



DOLCEZZA

PURGATORIO CANTO VIII

*Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo di c'han detto ai dolci amici addio (1-3)*

Dire addio implica un distacco definitivo. Questi versi dipingono la nostalgia (il cuore intenerito) che al tramonto assale chi si è separato dalla **dolcezza** degli affetti più cari. Non è strano che Dante introduca in questo modo il canto in cui due angeli uccidono un serpente - rievocazione della tentazione originale - nella valletta fiorita dei principi negligenti, sempre in Antipurgatorio. Dire addio implica un distacco definitivo, e qui Dante sta consumando il suo personale distacco dalla tentazione che disumanizza, dolce come il frutto proibito del Genesi. Alla **dolcezza** del frutto proibito subentra qui la **dolcezza** che si prova nell'ascoltare il canto dei penitenti, proprio nell'ora che fa tornare la mente ai dolci amici. Lo diceva anche Leopardi che esiste una "malinconia dolce", capace di ispirare sentimenti profondi. Ma non solo in questa zona di attesa la **dolcezza** è di casa. Tutto il purgatorio, per il suo carattere di spazio in cui ci si distacca definitivamente dalle inclinazioni negative, è pervaso dalla **dolcezza**. **Dolcezza** della memoria e **dolcezza** della speranza. Il serpente sconfitto è memoria del proprio "dolce" ritorno a se stessi.